

UN DRIBBLING POLITICO

La sorpresa del Capitano

di Antonio Polito

Dentro la Lega. La svolta (a sorpresa) di Matteo Salvini, voluta da Giorgetti, che ora sembra spiazzare tutti.

a pagina 6

La svolta di Matteo (ispirata da Giorgetti) che spiazza un po' tutti

Non ha posto pregiudiziali contro nessuno
In questo modo ha disinnesato quelle contro di lui

I sondaggi

Il nodo dei sondaggi e il punto della concorrenza a destra da parte della Meloni

Dentro la Lega

di Antonio Polito

Segnatevi questa data: 6 febbraio 2021, festa di santa Dorotea, patrona dei giovani sposi e della corrente più moderata e centrista della Dc. Sarà tattica, sarà strategia, il dato comunque è tratto. E come se Salvini si fosse accorto ieri per davvero, per la prima volta, di guidare il primo partito italiano; e che tutto il lavoro fatto, tutte le felpe, i comizi, le polemiche, i processi, i pappete, rischiano di diventare inutili se il patrimonio di consenso acquisito in questi anni non viene ora investito nel governo della più grande emergenza del dopoguerra.

Così, in una sola mattinata, dimenticando per un attimo Lampedusa, Borghi&Bagnai e Marine Le Pen, il segretario della Lega ha messo la freccia e ha imboccato la corsia di sorpasso, superando innanzitutto se stesso e i suoi cliché. Si è presentato come il baricentro della politica italiana, e quindi perno di un gabinetto di unità nazionale. Per sosti-

tuirsi ai Cinquestelle, che ne avevano la forza ma non la vocazione; e al Pd, che ne ha la presunzione ma raramente la forza.

Naturalmente si può dire che è una mossa. E sicuramente lo è. È chiaro che serve a mettere nell'angolo la sinistra, che all'improvviso ha paura di andare al governo, e fuori dall'inquadratura la Meloni, che balla da sola. Non ha posto pregiudiziali contro nessuno, e così ha disinnesato quelle degli altri verso di lui. L'ipotesi che entri nel governo ha gettato nel panico il partito di Conte, che è nato per tenerlo fuori.

Si può anche sospettare che ai suoi dieci minuti da statista faranno come sempre seguito i riflessi condizionati del populista, duri a morire in uno cresciuto a pane e social. Ma quando si decide di passare dall'opposizione al governo non è mai solo tattica. C'è di più.

C'è innanzitutto la società: gli interessi e gli elettori che la Lega oggi rappresenta. Il Nord, insomma. Salvini in questi anni ha preso i voti dei ceti produttivi, dei borghesi di Forza Italia, e ora deve dare risposte. A questa gente sicurezza e lotta ai clandestini vanno bene, ma non bastano. Di certo non bastano ora che l'economia sprofonda. Citofofare Zaia per ulteriori spiega-

zioni.

E poi c'è la politica, quella che non si consuma nello spazio di un sondaggio. Il 16 dicembre, quasi due mesi fa, Giancarlo Giorgetti faceva con il cronista del Corriere tre considerazioni: il governo Conte cadrà, il centrodestra non è pronto a governare, un governo «con dentro i migliori, guidato dal migliore», cioè Draghi, può servirci anche a cambiare l'immagine internazionale della Lega, e dare a Salvini la credibilità e l'affidabilità ehe ancora non ha. Una profezia.

D'altra parte, fare l'antieuropo per partito preso oggi, mentre dall'Europa stanno per arrivare centinaia di miliardi, porterebbe allo stesso isolamento che pagò il Pci negli anni 50, facendo l'antiamericano mentre il Piano Marshall innescava il «miracolo italiano». E poi Draghi non è Monti: l'altro Mario venne per tagliare, questo per spendere. Nel suo discorso di ieri, Salvini ha insistito non a



caso su ciò che lo porta verso l'ex presidente della Bce: anche lui è uno "sviluppista", con lui si può parlare di cantieri, di lavoro, di taglio delle tasse. Del resto Draghi è anche l'uomo che ha aperto la strada a una forma di condivisione del debito in Europa: oggi per la prima volta i soldi dei tedeschi e dei francesi possono essere investiti in Italia. Ma se noi falliamo nell'usarli bene, cioè per rilanciare la nostra economia e così aiutare anche quella tedesca e francese, questa sarà l'ultima volta. E dopo si tornerà all'Europa che non piace a Salvini, quella dell'austerità punitiva. Draghi gliel'ha detto, più o meno in questi termini: capi-

to perché anche i "nazionalisti" devono sperare che il mio tentativo abbia successo?

«Non puoi governare l'Italia se non fai parte delle forze di governo in Europa», gli susurrava da tempo la voce di dentro di un "consigliere" liberale, per traghettarlo da Pérón a Pera. Chissà se, ora che le carte della politica sono state tutte rimescolate, quel professore verrà ascoltato anche su un altro punto: intestarsi l'intero centrodestra, e sceglierne uno con una storia spendibile. A Salvini mancano ancora molte cose per riuscirci. Ma per cominciare, dice un nostalgico del Pdl che ieri gli ha fatto i complimenti, potrebbe guidare nel prossimo giro di consultazioni una

delegazione unitaria del centrodestra di governo, con Berlusconi e i popolari, e senza la Meloni. Dimostrerebbe così di essersi emancipato dalla paura che l'ha attanagliato in questi mesi: avere un concorrente a destra. Anche perché dai sondaggi non pare che ci siano molti italiani entusiasti di andare sull'Aventino. Stare al governo può anzi dare un dividendo; e nessuno lo sa meglio di Salvini, che al Viminale ha visto raddoppiare i suoi consensi.

Anche se non sarà il «governo dei migliori», agli italiani interessa che sia un governo migliore del precedente. Salvini non può rifiutare una scommessa così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CONSULTAZIONI

Nella prassi costituzionale sono sia i colloqui del presidente della Repubblica per individuare un presidente del Consiglio, sia quelli che il soggetto incaricato di formare un governo compie per verificare che si possa formare una maggioranza disposta ad appoggiarlo. Per questo motivo il presidente del Consiglio incaricato «si riserva» di accettare. Se l'esito delle consultazioni è positivo, il presidente incaricato sale al Quirinale, scioglie la riserva e si avvia la formazione del governo.